



INTERADRIA  
Culture dell'Adriatico

19

Collana diretta da  
Silvana Collodo e Giovanni Luigi Fontana

*Comitato scientifico*

Gian Pietro Brogiolo, Furio Brugnolo, Renato Covino,  
Antonio Di Vittorio, Francesca Ghedini, Egidio Ivetic, Rolf Petri,  
Paola Pierucci, Guido Rosada, Giovanna Valenzano, Guido Zucconi

La Serenissima a Cipro  
Incontri di culture nel Cinquecento

*a cura di*  
*Evangelia Skoufari*

viella

Copyright © 2013 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: luglio 2013  
ISBN 978-88-6728-048-3

Questo volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità (DiSSGeA) dell'Università degli Studi di Padova



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



**viella**

*libreria editrice*  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

## Indice

Presentazione	7
A mo' d'introduzione, <i>di Giuseppe Gullino</i>	9
FEDERICA AMBROSINI Inquietudini religiose e intrecci familiari tra Cipro e Venezia nel secolo XVI	13
EVELIEN CHAYES Ciprioti fuoriusciti riformati: coinvolgimento accademico e coscienza geografica. L'impresa degli Zaccaria da Padova a Nicosia	47
EVANGELIA SKOUFARI Corti di giustizia a Cipro veneziana: un ambiente istituzionale di scambio interculturale	65
MARINO ZORZI La relazione di Bernardo Sagredo, provveditore generale e sindaco a Cipro	87
LORENZO CALVELLI <i>Spolia</i> ruggenti e miracolosi: i leoni antichi di Salamina e Famagosta	109
WALTER PANCIERA Giulio Savorgnan e la costruzione della fortezza di Nicosia (1567-1570)	131
VERA COSTANTINI Fonti ottomane su Cipro (1570-1612)	143
RAFFAELE RONCATO Un regno finisce, la dinastia continua: «Magnifica Madonna Chaterina Cornaro», l'altra Caterina	153
Indice dei nomi di persona e di luogo	171

## Abbreviazioni

AST	Archivio di Stato di Treviso
ASV	Archivio di Stato di Venezia
BCCV	Biblioteca Comunale di Castelfranco Veneto
BNM	Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
BMC	Biblioteca Museo Civico Correr, Venezia
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960-
Capi CX	Capi del Consiglio dei Dieci
CX	Consiglio dei Dieci
EKEE	Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών Κύπρου
Lettere	Lettere di Rettori e di altre cariche
m.v.	more veneto
Relazioni	Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti

LORENZO CALVELLI

## *Spolia ruggenti e miracolosi: i leoni antichi di Salamina e Famagosta\**

Venice will never be far from me in  
Cyprus – for the lion of Saint Mark still rides  
the humid airs of Famagusta, of Kyrenia  
L. Durrell, *Bitter Lemons*, London 1957, p. 16

### 1. *Le antichità di Cipro fra età classica e Rinascimento*

L'abbondanza di manufatti antichi e preziosi conservati a Cipro era nota sin dalla stessa epoca classica, come ricorda un passo di Floro relativo all'episodio della conquista romana dell'isola, attuata per iniziativa del tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro nel 58 a.C.<sup>1</sup> Nei secoli finali del medioevo la presenza macroscopica di tracce dell'antico fu rilevata con costanza da coloro che ebbero occasione di conoscere il territorio cipriota. Tuttavia, come nel caso di Roma, anche in quello di Cipro le informazioni relative ai monumenti antichi spesso non provengono dalla voce dei locali, ma da quella di testimoni giunti da lontano, che restarono colpiti dalle peculiarità geografico-culturali dell'isola.<sup>2</sup> Come è noto, infatti, Cipro era una tappa fondamentale nel percorso dei pellegrini cristiani diretti in Terrasanta.<sup>3</sup> Questo suo ruolo si rafforzò ulteriormente quando, a partire dai primi decenni del Trecento, si diffuse la frequentazione della nuova via per

\* Sono grato a Massimiliano Bampi, Matthias Kappler, Peter Paschke e Myriam Pilutti Namer per l'aiuto che mi hanno fornito per questo articolo.

1. Cfr. Flor. *epit.* III, 9, 2: «Igitur et Cypros recepta sine bello. Insulam veteribus divitiis abundantem et ob hoc Veneri sacram Ptolemaeus regebat. Sed divitiarum tanta erat fama, nec falso, ut victor gentium populus et donare regna consuetus, P. Clodio tribuno plebis duce, socii vivique regis confiscationem mandaverit».

2. Sul tema vd. L. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico tra medioevo e Rinascimento. La percezione del passato romano dell'isola nel mondo occidentale*, Venezia 2009, in part. pp. 3-45, 71-116 (Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 133).

3. Cfr. *Excerpta Cypria nova*, I, *Voyageurs occidentaux à Chypre au XVème siècle*, a cura di G. Grivaud, Nicosia 1990, pp. 11-37; M. Balard, *Mercanti-viaggiatori a Cipro nel Quattrocento*, in *Columbeis*, V, *Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra medioevo e Umanesimo*, Atti del V congresso internazionale, Genova, 12-15 dicembre 1991, a cura di S. Pittaluga, Genova 1993, pp. 271-282.

Gerusalemme attraverso l'Egitto ed il Monte Sinai, patrocinata, fra gli altri, anche dall'ordine francescano.<sup>4</sup>

Sull'isola i devoti viaggiatori erano attratti in particolar modo da una serie di monumenti antichi che erano stati oggetto di reimpiego e di nuova lettura in chiave cristiana. Fra questi si distinguevano i resti di Salamina-Costanza, spesso definita Famagosta Vecchia, che dalla prima metà del Trecento iniziò ad essere indicata come città natale di santa Caterina d'Alessandria.<sup>5</sup> Fra le rovine di questo insediamento si sarebbe trovato il *castrum* appartenuto al re Costo, leggendario padre della martire, identificabile con la cerchia di mura bizantine dell'abitato di Costanza. Al suo interno si distingueva una chiesa, eretta nel luogo in cui si diceva che Caterina fosse venuta al mondo. Quest'ultima struttura si trovava al margine sud-orientale della grande basilica paleocristiana di Sant'Epifanio (che le fonti spesso individuano come il palazzo del re Costo): qui, infatti, sono ancora visibili i resti di un edificio di culto a tre navate, che conobbe secondo gli archeologi una continuità di utilizzo durante tutta l'epoca della dominazione bizantina, franca e veneziana dell'isola.<sup>6</sup>

La regione di Salamina-Costanza (fig. 1) fu l'unica area archeologica di Cipro in cui i pellegrini si recarono deliberatamente durante i secoli del governo dei Lusignano. L'interesse dei visitatori non aveva però connotazioni di natura antiquaria, ma era appunto legato alla fama della leggenda agiografica di santa Caterina, il cui culto si stava velocemente espandendo non solo nel Mediterraneo, ma in tutta Europa. Dopo il passaggio dell'isola sotto la dominazione veneziana nuova attenzione venne invece rivolta ad altri monumenti, collegati, secondo ricostruzioni più o meno fantasiose, ai primordi del Cristianesimo e a figure di santi e martiri che erano venerate in tutto l'Occidente latino. Per l'abbondanza di attestazioni fra queste strutture si distinguono:

- la cosiddetta prigione di san Paolo, un ipogeo ubicato presso i resti del convento francescano di Pafos, forse in corrispondenza delle "catacombe di Agios Lambrianos";<sup>7</sup>

- un vaso di grandi dimensioni che aveva fama di essere stato una delle sei idrie, menzionate dal vangelo di Giovanni, in cui Cristo aveva operato il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana; fino alla conquista ot-

4. Vd. F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, in part. pp. 217-235; A.T. Jotischky, *The Mendicants as Missionaries and Travellers in the Near East in the 13th and 14th Centuries*, in *Eastward Bound. Travel and Travellers, 1050-1550*, a cura di R. Allen, Manchester 2004, pp. 88-106.

5. Cfr. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 157-245; Id., *Cypriot Origins, Constantinian Blood: The Legend of the Young St Catherine of Alexandria*, in *Identity / Identities in Late Medieval Cyprus*, a cura di T. Papacostas, G. Saint-Guillain, Nicosia, in corso di stampa.

6. Vd. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 238-245; cfr. anche C.A. Stewart, *Domes of Heaven. The Domed Basilicas of Cyprus*, Tesi di dottorato, (Indiana University, Bloomington), Ann Arbor 2008, pp. 82-89, 348-355.

7. Vd. J. Młynarczyk, *Nea Paphos, III, Nea Paphos in the Hellenistic Period*, Warszawa 1990, in part. pp. 90, 92-93, fig. 10, pp. 199-201, 223-224; Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, in part. pp. 29-30.

tomana di Cipro, questo manufatto si trovava a Famagosta in una piccola chiesa, denominata appunto Santa Maria della Giara; a seguito di una complessa serie di spostamenti, esso è oggi conservato presso il Nationalmuseum di Stoccolma;<sup>8</sup>

- un sepolcro monumentale della categoria dei sarcofagi imperiali, ricavato secondo le fonti da un blocco monolitico di porfido o di diaspro e originariamente conservato nella cappella dedicata a San Tommaso d'Aquino all'interno della cattedrale latina di Santa Sofia a Nicosia;<sup>9</sup>

- una coppia di statue leonine di grandi dimensioni, che si trovavano nell'area della necropoli meridionale di Salamina-Costanza, sulla strada che da lì conduceva a Famagosta; questi due leoni lapidei facevano verosimilmente parte della decorazione monumentale di un'antica tomba, della quale, secondo una prassi assai consolidata a Cipro, essi fungevano da guardiani.<sup>10</sup> È all'esame delle vicende relative a questi manufatti, cui erano connesse leggende e capacità miracolose, che è dedicata la sezione centrale di questo contributo.

## 2. I leoni di Salamina

La presenza dei due monumentali leoni lapidei visibili lungo il cammino che da Salamina conduceva a Famagosta è registrata da un cospicuo numero di fonti, contraddistinte da un rilevante grado di omogeneità. Si tratta infatti in tutti i casi di testi redatti da pellegrini germanofoni (complessivamente quasi una decina), che visitarono il territorio di Cipro nei decenni a cavallo fra il XV ed il XVI secolo. Per facilitare la comprensione di queste testimonianze si è deciso, nonostante le difficoltà di resa, di fornire una loro traduzione letterale in italiano, antepo- nendo a ciascun passo alcune sintetiche indicazioni sull'identità del redattore e sull'epoca in cui egli transitò per Cipro.

La prima attestazione dei leoni lapidei di Salamina proviene dal diario di Ulrich Leman, un mercante originario di San Gallo in Svizzera, che effettuò un

8. Vd. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, in part. pp. 107-108, 113-114, 116; cfr. anche O. Kurz, *The Strange History of an Alhambra Vase*, in «Al-Andalus», 40 (1975), pp. 205-212 (rist. in Id., *The Decorative Arts of Europe and the Islamic East. Selected Studies*, London 1977, art. XVII); L. Calvelli, «Una de quele sei idrie nelle quale Christo fece de l'aqua vino». *La fortuna dei vasi di Cana a Cipro in epoca veneziana*, in «La rivista di Engramma», 60 (2007), pubblicazione on-line: [www.egramma.it](http://www.egramma.it).

9. Su questo manufatto vd. ora L. Calvelli, *Un sarcofago imperiale per l'ultimo re di Cipro*, in *Cyprus and Venice in the Era of Caterina Cornaro*, a cura di S. Rogge, C. Syndikus, Münster, in corso di stampa.

10. Per altre testimonianze del genere si rimanda a M. Yon, *Les lions archaïques*, in *Anthologie salaminienne*, Paris 1973, pp. 19-47, in part. pp. 22-23 (Salamine de Chypre, 4); V. Tatton-Brown, *Gravestones of the Archaic and Classical Periods. Local Production and Foreign Influences*, in *Acts of the International Archaeological Symposium "Cyprus Between the Orient and the Occident"*, Nicosia, 8-14 settembre 1985, a cura di V. Karageorghis, Nicosia 1986, pp. 439-453; M. Solomidou-Ieronymidou, *The Discovery of Six Unique Cypro-Archaic Statues at Tamassos*, in «Report of the Department of Antiquities. Cyprus», 2001, pp. 165-186, in part. pp. 178-182.

lungo viaggio per le regioni del Mediterraneo orientale dal 1472 al 1478.<sup>11</sup> Leman sostò a Cipro nell'estate del 1472 e nella primavera del 1473. Durante quest'ultima permanenza, trovandosi a risiedere per qualche giorno a Famagosta, il 28 maggio si recò a visitare l'antica città di Salamina, da lui chiamata «Gostansia». Dopo essersi soffermato ad ammirare i resti dell'area urbana, inclusi nella cerchia muraria di età bizantina e da lui connessi ad episodi della leggenda giovanile di santa Caterina, il pellegrino fece ritorno a Famagosta. Fu lungo questo tragitto che egli ebbe modo di osservare i due reperti miracolosi:

Quindi, dopo un quarto di miglio da dove è nata santa Caterina, sulla strada che va da Nicosia, la città, a Famagosta, lì giacciono due leoni di pietra, che sono grandi come veri leoni. L'uno era un leone, l'altro una leonessa, che distruggevano e divoravano la gente e le cose che si trovavano nella stessa regione. Lì venne san Barnaba, il discepolo e apostolo di Cristo, e ascoltò il lamento della gente e andò lì e diede ai leoni la maledizione, così che divennero di pietra e ancora giacciono al bordo del sentiero. Io li ho visti e le loro forme e i loro corpi sono più netti e belli di quanto alcuno scalpellino potrebbe scolpire, con tutte le loro membra. Essi giacciono lì in ricordo. Nella stessa città visse san Barnaba ed è in essa che fu martirizzato e bruciato ed è sepolto nella stessa città.<sup>12</sup>

Dal racconto di Leman emergono alcune prime indicazioni sull'ubicazione dei manufatti e sulle loro dimensioni. Le statue si trovavano ad un quarto di miglio tedesco (poco meno di 2 km) dalla cappella dedicata ai natali di santa Caterina, lungo il tragitto principale che conduceva da Nicosia a Famagosta. La zona è identificabile forse con il sito di Toumba, da cui proviene un frammento di statua di leone in calcare, rinvenuto nel 1968 (fig. 2).<sup>13</sup> È assai probabile che i

11. Il racconto di Leman, conservato in un manoscritto della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (Cgm 692), è stato oggetto solo di recente di una pubblicazione integrale: vd. M. Reininger, *Ulrich Lemans Reisen. Erfahrungen eines Kaufmanns aus St. Gallen vom Ende des 15. Jahrhunderts im Mittelmeer und in der Provence*, Würzburg 2007, in part. pp. 34-35, 101-109 per le descrizioni delle due soste compiute dall'autore a Cipro (la seconda già inclusa in *Excerpta Cypria nova*, pp. 85-89); cfr. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 30-33.

12. Reininger, *Ulrich Lemans Reisen*, pp. 108-109 (cfr. *Excerpta Cypria nova*, pp. 88-89): «Item darnach bi ainer fierdentail ainer mil, da Sant Catrin geborn ist worden, vff dem weg, so man ritt fon Nicossia, der statt, gen Famagosta zù, da ligent zwen staini löwan, die sind als gross, als gewachsen löwan sin sond. Da was das ain ain löw, das ander ain löwin, die ferdarptant vnd fraussant lüt vnd fäch, die an derselben gegni warent; do kam Sant Barnabe, der junger vnd apostoll Cristi, vnd hort die klag von den lütten vnd gieng dar vnd gab denen löwen den flüch, daz sy zù stainen wurdent vnd ligent noch bi dem weg, die hân ich gesechen vnd hând ire form vnd lib scharpffer vnd schöner, denn a kain stainmetz kúnd howen, mit allen ir gelider, die ligent da zù ainer gedächtnuss. Inn derselben statt hat Sant Barnabas gewonatt, och ist darinn gemartret vnd verbrent worden vnd ist in derselben statt begraben».

13. Cfr. V. Karageorghis, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1968*, in «Bulletin de correspondance hellénique», 93 (1969), pp. 431-569, in part. pp. 491, 493, fig. 122: «Cette année, l'arrière-train d'un grand lion de pierre a été découvert accidentellement lors du creusement d'une tranchée sur le site. Haut. actuelle 30 cm; long. 75 cm. N° enr. 816 (fig. 122). Le lion était couché avec la queue enroulée sur le dos, comme les lions étrusques. D'autres lions similaires ont été trouvés dans la région de Salamine; deux d'entre eux ornent depuis de longues

due reperti osservati da Lemn non fossero della stessa grandezza: l'uno infatti era identificato con un leone («ain löw»); l'altro, verosimilmente più piccolo, con una leonessa («ain löwin»). Secondo il pellegrino la trasformazione delle due fiere in statue era attribuibile all'intervento miracoloso di san Barnaba, l'apostolo nativo di Cipro e presunto fondatore dell'autocefalia cipriota.<sup>14</sup>

Dopo un lasso di tempo di oltre vent'anni, durante il quale le descrizioni dell'area di Salamina fornite dalle fonti odepatiche non contengono altri riferimenti alle due statue leonine, un breve accenno ad esse figura nuovamente nel racconto del patrizio bernese Kaspar von Mülinen, recatosi ai Luoghi Santi nel 1506.<sup>15</sup> Durante la tratta del ritorno del suo viaggio devozionale, l'autore transitò per Cipro, visitando fuggacemente la regione di Famagosta nell'ultima decade di agosto: «Quindi vicino alla prigione si trova una grande pietra, foggata come un drago; un tempo era vivente e san Barnaba l'ha trasformato in una pietra».<sup>16</sup>

Secondo von Mülinen la grande statua lapidea (per lui solo una) non rappresentava un leone, ma una creatura mostruosa simile ad un drago («ein lintwurm»). Seppur estremamente concisa, questa testimonianza fornisce un'indicazione topografica fondamentale: il suo autore attesta infatti che il reperto si trovava vicino («zuechst») alla “prigione di santa Caterina”, una celebre struttura architettonica costituita dal reimpiego di un'antica tomba semi-ipogea, edificata in più fasi fra il VII secolo a.C. e la tarda età romano-imperiale.<sup>17</sup> Una delle prime attestazioni della “prigione”, ubicata nella necropoli occidentale di Salamina, è costituita proprio da questa breve menzione: ben presto però essa diventerà una meta di primaria importanza tanto per i pellegrini cristiani di ogni provenienza che ebbero occasione di visitare Cipro, quanto per la popolazione locale della regione di Famagosta; la sua valenza sacrale fu abbandonata soltanto negli anni Sessanta

années la cour de l'église du village d'Enkomi». Per le indagini nel sito di Toumba condotte dagli archeologi inglesi del *Cyprus Exploration Fund* nel 1890 vd. J.A.R. Munro, H.A. Tubbs, *Excavations in Cyprus, 1890. Third Season's Work. Salamis*, in «Journal of Hellenic Studies», 12 (1891), pp. 59-198, in part. pp. 146-166.

14. Sul tema vd. E. Morini, *Apostolicità ed autocefalia in una chiesa orientale: la leggenda di san Barnaba e l'autonomia dell'arcivescovato di Cipro nelle fonti dei secoli V e VI*, in «Studi e ricerche sull'Oriente cristiano», 2 (1979), pp. 23-45; cfr. anche M. Öhler, *Barnabas. Der Mann in der Mitte*, Leipzig 2005, in part. pp. 30-36.

15. Il racconto di von Mülinen è stato edito da R. Röhrich, *Die Jerusalemfahrt des Caspar von Mülinen (1506)*, in «Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins», 11 (1888), pp. 184-196, in part. pp. 195-196 per la sezione inerente a Cipro; cfr. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, p. 86.

16. Röhrich, *Die Jerusalemfahrt*, p. 195: «Item zuechst by dem gefencknis ist ein grosser stein, geformet wie ein lintwurm, ist forziten lebendig gesin und hat in sant Barnabas zu einem stein gemacht».

17. Per un'approfondita disamina della struttura della “prigione” vd. V. Karageorghis, *Excavations in the Necropolis of Salamis. Text and Plates*, I, Nicosia 1967, pp. 90-116; cfr. anche Id., *Salamina di Cipro. Omerica, ellenistica e romana*, Roma 1974, pp. 53-63; G.R.H. Wright, *Ancient Building in Cyprus*, Leiden 1992, pp. 159-161. Per una ricostruzione complessiva delle diverse fasi costitutive della “prigione” si rimanda a Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 157-164.

del XX secolo, allorché essa fu defunzionalizzata e divenne oggetto di indagini scientifiche condotte da un'equipe di archeologi ciprioti.<sup>18</sup>

Un nuovo riferimento alle statue di Salamina compare nel racconto odepórico del cavaliere Bernhard von Hirschfeld, tesoriere del principe elettore Federico III di Sassonia, che toccò Cipro nell'estate del 1517.<sup>19</sup> Una volta giunto a Famagosta, il pellegrino ed i suoi compagni di viaggio si rivolsero ad un religioso del luogo («ein Priester»), affinché li scortasse nel loro itinerario devozionale fra le rovine della regione di Salamina. L'escursione si svolse martedì 18 agosto, con partenza nel primo mattino. Le indicazioni che la guida locale fornì ai pellegrini sono forse alla base dei numerosi dettagli che contraddistinguono il racconto di von Hirschfeld. Dopo aver sostato fra le rovine dell'antica Costanza ed aver ascoltato la messa nella chiesa dedicata ai natali di Caterina, la comitiva si spostò alla "prigione" della santa, per poi incamminarsi sulla strada del ritorno verso Famagosta:

Di là ci condussero ad una città, dove in antico dovevano esserci stati due grandi leoni ed avevano recato molto danno a persone ed animali. Lì c'era un uomo pio, un greco, che ancora adesso nel regno di Cipro è ritenuto un santo e si chiama sant'Epifanio. Egli pregò Dio che sterminasse le due orribili bestie, affinché non recassero così tanto danno alla gente, ed andò al luogo dove erano i leoni e invocò nuovamente Dio e allora i due leoni si trasformarono in pietra. E giacciono ancora così, che vi si può effettivamente vedere la figura di un leone.<sup>20</sup>

Il resoconto di Bernhard von Hirschfeld concorda nella sostanza con quanto riferito in precedenza da Ulrich Leman e Kaspar von Mülinen. Le tre testimonianze si discostano però per un aspetto: mentre infatti le prime due attribuiscono a san Barnaba la trasformazione in statue di pietra delle mostruose creature che

18. Allo stato attuale della ricerca l'unica attestazione della "prigione di santa Caterina" antecedente a quella di von Mülinen è quella fornita dal prete toscano Michele da Figline, che intraprese il pellegrinaggio in Terrasanta negli anni 1489-1490: vd. M. Montesano, *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-1490). Con il testo originale del viaggio di ser Michele*, Roma 2010, p. 149. Per un resoconto dello scavo archeologico della "prigione" vd. *Excavating at Salamis in Cyprus. 1952-1974*, a cura di V. Karageorghis, Atene 1999, pp. 133-138.

19. Per l'edizione del racconto di von Hirschfeld, vd. A. von Minckwitz, *Des Ritters Bernhard von Hirschfeld im Jahre 1517 unternommene und von ihm selbst beschriebene Wallfahrt zum heiligen Grabe*, in «Mittheilungen der Deutschen Gesellschaft zu Erforschung vaterländischer Sprache und Alterthümer in Leipzig», 1 (1856), pp. 31-106, in part. pp. 84-89 per la descrizione di Cipro; cfr. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 200-203.

20. *Ibid.*, p. 87: «Da dannenn fuhrett man Uns zu einer stadt, da sollen in vorzeitenn zween grosse Lewenn gewest sein, unnd viel schadenn an Leuthenn und Thierenn gethan habenn. Da ist ein frommer Mahnn, ein Griche, den man auch itzuntt in dem Königreich Cyppernn vor heilig heltt, und Sant Byffann nennett, gewest. Der hatt Gott gebethenn, die zwey grausame Thiere zuvortielgenn, darmit den Leuthen nicht so grosser schadenn zugefugt wurde, und ist ann den orth gezogen, da die Lewen gewest, und Gott Abermals angeruffett, da sind die zwene Lewen zu Steynnenn wurdenn, und liegenn noch also, das man eigentlich die Gestalt eines Lewenn daran sehen magk».

infestavano la regione di Salamina, secondo von Hirschfeld l'autore di questo intervento miracoloso era stato un altro celebre santo locale: Epifanio, vescovo della città nella seconda metà del IV secolo d.C.<sup>21</sup>

Nel quinquennio compreso fra il 1519 ed il 1523 le rovine di Salamina furono visitate da ben undici pellegrini occidentali, i cui diari di viaggio si sono conservati fino ai nostri giorni. L'esame congiunto di queste testimonianze consente di ottenere un'immagine particolarmente precisa delle località e dei monumenti osservati nel corso di quella che era ormai divenuta un'escursione abituale per coloro che si trovavano a risiedere, seppur brevemente, a Famagosta.<sup>22</sup> In particolare, nell'estate del 1519 transitarono per Cipro quattro pellegrini svizzeri di lingua tedesca, tutti imbarcatasi a bordo della galea *Dolfina*: Melchior Zur Gilgen di Lucerna, Heinrich Stulz di Unterwalden, Hans Stockar di Sciaffusa e Ludwig Tschudi il Giovane di Glarona.<sup>23</sup> I loro racconti, redatti in diversi dialetti, si intersecano, integrandosi vicendevolmente nella descrizione delle medesime esperienze di viaggio. Sbarcata a Famagosta sulla via del ritorno dalla Terrasanta il 28 agosto, la comitiva decise ben presto di recarsi a vedere i resti di Salamina, concordemente identificata come la patria di santa Caterina. Mentre però i primi tre pellegrini visitarono l'antica città martedì 30 agosto, avendo preso a noleggio un carro trainato da una coppia di buoi, Tschudi effettuò la stessa escursione il giorno dopo, affittando un cavallo: un'alternativa che si confaceva maggiormente ai viaggiatori più facoltosi.

Per le loro affinità contenutistiche, le narrazioni di Zur Gilgen, Stulz, Stockar e Tschudi meritano di essere riportate in sequenza:

Ci avviammo di nuovo alla volta di Famagosta. Per strada ci fu mostrata una pietra, si dice che sia stata un drago, che arrecava grande danno alla regione. E santa Tecla

21. Sul santo vd. B. Englezakis, *Επιφάνιος Σαλαμίνας, πατήρ του κυπριακού αυτοκεφάλου*, in *Πρακτικά του δεύτερου διεθνούς κυπριολογικού συνεδρίου*, Atti del II Convegno internazionale, Nicosia, 20-25 aprile 1982, II, a cura di Th. Papadopoullos *et al.*, Nicosia 1986, pp. 303-312 (cfr. Id., *Studies on the History of the Church of Cyprus, 4<sup>th</sup>-20<sup>th</sup> Centuries*, Aldershot-Brookfield 1995, pp. 29-40); C. Rapp, *Epiphanius of Salamis. The Church Father as Saint*, in *The Sweet Land of Cyprus. Papers Given at the 25th Jubilee Spring Symposium of Byzantine Studies*, Birmingham, March 1991, a cura di A. Bryer, G.S. Georghallides, Nicosia 1993, pp. 169-187.

22. Per un dettagliato esame congiunto di queste testimonianze si rimanda a Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 91-96, 203-215.

23. Le narrazioni di Melchior Zur Gilgen e di Heinrich Stulz sono edite in J. Schmid, *Luzerner und Innerschweizer Pilgerreisen zum Heiligen Grab in Jerusalem vom 15. bis zum 17. Jahrhundert*, Luzern 1957, in part. pp. 51-52, 250-252 per le rispettive descrizioni di Cipro; quella di Hans Stockar in *Hans Stockars Jerusalemfahrt 1519 und Chronik 1520-1529*, a cura di K. Schib, Basel 1949, in part. pp. 21-32 per la sezione relativa a Cipro. Il diario di viaggio di Tschudi fu pubblicato già agli inizi del XVII secolo: vd. L. Tschudi, *Reyss und Bilgerfahrt zum Heyligen Grab*, St. Gallen 1606, in part. pp. 91-96 (viaggio di andata), 340-347 (viaggio di ritorno) per la descrizione di Cipro. Per un'analisi complessiva di questi quattro racconti odeporeici vd. A. Esch, *Vier Schweizer Parallelberichte von einer Jerusalem-Fahrt im Jahr 1519*, in *Festschrift Ulrich Im Hof, Gesellschaft und Gesellschaften*, Bern 1982, pp. 138-184; Id., *Esperienza comune - racconto individuale. Resoconti di viaggio paralleli dallo stesso gruppo di pellegrini e il loro valore specifico*, in Alberto Tenenti, *Scritti in memoria*, a cura di P. Scaramella, Napoli 2005, pp. 151-185, in part. pp. 172-184; Id., *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima età moderna*, Bellinzona 2005, pp. 245-299.

o san Mama, invocarono profondamente Dio, che maledicesse il drago facendolo diventare di pietra, poiché esso ogni giorno doveva avere un essere umano. Quindi i pellegrini prendono pietra da là; è quasi del tutto portato via.<sup>24</sup>

E quindi ci dirigemmo di nuovo a Famagosta sul nostro carro e per strada ci fu mostrata una pietra. Era stata un grande drago, che arrecava grande danno alla regione. E santa Tecla e san Mama implorarono Dio, che lo facesse divenire una pietra. E i pellegrini se lo portano via quasi tutto a mano.<sup>25</sup>

Per strada giungemmo a due pietre, un tempo erano state draghi, dalle quali prendemmo noi pellegrini. Pare che berne faccia bene per i tremori della febbre.<sup>26</sup>

Dopo abbiamo cavalcato di nuovo fino a Famagosta e per strada ci fu mostrata una pietra. Si dice che questa stessa pietra fosse stata un drago, che aveva arrecato grande danno alla regione e ogni giorno rovinava un essere umano. E due santi, chiamati santa Tecla e san Mama, hanno maledetto il drago, augurandosi che esso divenisse una pietra. Perciò parecchi pellegrini prendono pietra da esso. È quasi del tutto portato via da pellegrini e da altra gente straniera e locale.<sup>27</sup>

Oltre che per il contenuto, i quattro testi mostrano marcate analogie anche dal punto di vista lessicale. È infatti probabile che i loro autori si fossero scambiati idee e osservazioni al momento della redazione scritta delle proprie esperienze di viaggio.<sup>28</sup> Non è da escludere, inoltre, che almeno parte delle affinità dei primi tre diari di viaggio sia riconducibile alle spiegazioni fornite sul posto da una guida locale, che solo Stockar menziona implicitamente nel proprio resoconto dell'escursione a Salamina.<sup>29</sup>

Tre dei quattro dei pellegrini svizzeri (Zur Gilgen, Stulz e Tschudi) riferiscono di aver osservato sulla via del ritorno per Famagosta una grande pietra («ein

24. Schmid, *Luzerner und Innerschweizer Pilgerreisen*, p. 52: «Wier rüstendend vns wider vff Famagusta. Vnder wegen man vns ein stein zeigt, spricht man, es sy ein wurm gesin, der dem land grosen schaden zuofüegt, vnd Sant Tega, oder Sant Mama durch anrüeffen Gocz den wurm ferflüecht zum stein, dan er all tag ein menschen haben muost; also nemen die bilger stein dorfon; jst schier gar hintragen».

25. *Ibid.*, pp. 250-251: «Vnd demnach rüsten wier vns wider vff Famagusta zuo vff vnser karren; vnd vff dem weg zeigt man vns ein stein. Jst gesin ein grosser wurmm, welcher dem land grossen schaden zuofuegt vnd Santt Tegckla vnd Santt Mamma Gott erbatten, das er inn ließ zuo einem stein werden. Vnd den hand die býlger schier allen anweg tragen».

26. *Hans Stockars Jerusalemfahrt*, p. 24: «Underwegen komend wier zu zwiegen stanen, sind vor zitten würm gesin, davon namen wier bilger; die sond gutt sin für das kalt we drab zu drinkend».

27. Tschudi, *Reyss und Bilgerfahrt*, p. 341: «Darnach seind wir wider auff Famagusta zugeritten und under wegen zeygt man unss ein stein spricht man derselbig stein seye ein Wurm gewesen, der dem Landt grossen schaden zugefügt hab unnd alle Tag ein Menschen verderbt und haben zwey Heyligen, Sanctus Eega und Sanctus Mama genant, den Wurm verflücht, das er zu einem stein sey worden. Also namen ettlich Bilger stein darvon, er ist von Bilgern und anderm frömbdem und inländischem Volck schier gar hinweg getragen».

28. Cfr. Esch, *Vier Schweizer Parallelberichte*; Id., *Esperienza comune - racconto individuale*, pp. 172-184.

29. Vd. *Hans Stockars Jerusalemfahrt*, p. 24: «Und ziaigt mian uns vil wunderbarlich ding, das ich nit als kain schriben und mir nit alweg der wil han».

stein)), che sarebbe stata in antico un drago («ein wurm», «ein grosser wurmm», «ein Wurm»). Secondo Stockar, tuttavia, le pietre sarebbero state due («zwiegen stanen») e altrettanti i draghi («würm»). A differenza dei loro predecessori, sia Zur Gilgen, che Stulz e Tschudi, attribuiscono la miracolosa trasformazione in pietra dell'essere mostruoso ad una coppia di santi, Tecla e Mama, che, seppur nativi dell'Asia Minore, erano ampiamente venerati a Cipro.<sup>30</sup> Un'altra constatazione comune ai quattro racconti riguarda l'abitudine, assai diffusa fra i pellegrini, ma anche (secondo Tschudi) fra la popolazione locale, di staccare per fini apotropaici schegge di pietra da una o da entrambe le statue. Da questa prassi era conseguito un rapido deterioramento dei manufatti, rilevato tanto da Zur Gilgen («jst schier gar hintragen»), quanto da Stulz («vnd den hand die bÿlger schier allen anweg tragen») e da Tschudi («er ist von Bilgern und anderm frömbdem und inländischem Volck schier gar hinweg getragen»). Dalla narrazione di Stockar, la meno chiara dal punto di vista linguistico, sembra possibile dedurre che il materiale ricavato dagli antichi reperti venisse usato a scopo curativo, forse sbriciolato nell'acqua («die sond gutt sin für das kalt we drab zu drinkend»). A tal proposito va ricordato che, nel suo racconto, il pellegrino aveva poco prima menzionato l'esistenza di un pozzo, utilizzato per l'irrigazione, presso il quale i pellegrini si erano dissetati ed erano stati raggiunti dal carro trainato da buoi che li avrebbe riportati a Famagosta.<sup>31</sup> Nell'area della necropoli di Salamina si trovava inoltre il pozzo sacro o *hagiasma* che marcava il luogo in cui, secondo la leggenda, era stato ritrovato il corpo martirizzato di san Barnaba.<sup>32</sup>

Due anni dopo il passaggio dei quattro pellegrini svizzeri, transitò per Cipro il conte palatino Ottheinrich, originario di Lauingen in Svevia.<sup>33</sup> Domenica 18

30. Su san Mama si rimanda a B. Cignitti, *Mama (Mamante, Mammas, Mammete)*, in *Bibliotheca sanctorum*, VIII, Roma 1967, coll. 592-612; per il suo culto a Cipro vd. J. Hackett, *A History of the Orthodox Church of Cyprus*, London 1901, pp. 415-418; H. Delehayé, *Saints de Chypre*, in «Analecta Bollandiana», 26 (1907), pp. 161-301, in part. p. 272; A. Maraba-Chatzenikolaou, *O ἅγιος Μάμας*, Atene 1995<sup>2</sup>, in part. pp. 70-84. Su santa Tecla vd. U.M. Fasola, *Tecla di Iconio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, coll. 176-177; per il suo culto a Cipro vd. Delehayé, *Saints de Chypre*, pp. 167, 170. La forma «Sanctus Eega», presente nel racconto di Tschudi, è senza dubbio da considerarsi un refuso, probabilmente dell'edizione seicentesca del testo.

31. Vd. *Hans Stockars Jerusalemfahrt*, p. 24: «Und darnach giengend wem und suchend die stett und sachend seltzam ding und giengend zu aim hübschen gutt, da zoch mian waser uff, das mian die frucht beschüttin, wain es dreffelichen hias was. Da drunkend wier des waser und da komend die ochsen mit den karen, die fürten uns gan Famagustan, und must ainer ain marzel gen furlon».

32. Sull'*hagiasma* di san Barnaba, tuttora esistente, vd. ad esempio S. Lusignano, *Chorografia et breve historia universale dell'isola de Cipro principiando al tempo di Noè per in sino al 1572*, Bologna 1573 (rist. anast. Nicosia 2004), f. 12v: «Et li vicino, ove [san Barnaba] fu martirizzato, vi è una caverna o pozzo, nel quale fu gittato dal suo consobrin Marcho over Giovanni et col libro di san Mattheo de gli Evangelii, scritto con la propria mano di esso Mattheo apostolo. [...] Onde nella predetta caverna fabricorno una capelletta et dentro vi è un pozzo d'acqua, laquale risana ogni sorte d'infermità naturale nel capo. Et io, havendo provato molti remedii, non mi giovorno, salvo che la predetta acqua, *Quia gloriosus Deus in sanctis suis*, Perché Iddio glorioso opera col mezo de' suoi santi».

33. Il suo diario di viaggio, già edito in *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande*, a cura di R. Röhrich, H. Meisner, Berlin 1880, pp. 349-401, in part. pp. 379-384 per la descrizione di

agosto 1521, in sella ad un cavallo, si recò a visitare le rovine di Salamina, da lui chiamata «Alta Famagusta» e considerata la città natale del padre di santa Caterina. Sulla via del ritorno, anch'egli si soffermò ad osservare i reperti antichi già ammirati da chi lo aveva preceduto:

Quindi tornando di nuovo verso Famagosta, sul lato destro abbiamo visto indietro due grandi pietre a forma di leone, potevano essere più grandi di un bue. Ci fu detto che erano state come grandi bestie e avevano fatto grande danno alla gente e anche ucciso tanta gente, che un santo aveva condannato tali bestie a divenire queste pietre.<sup>34</sup>

Seppur sintetica, la descrizione redatta da Ottheinrich contiene alcune considerazioni di interesse. Il pellegrino ribadisce infatti che i reperti che gli furono mostrati erano due («zwenn große stein»), precisando che essi si trovavano sul lato destro della strada («uff der seiten rechten») che conduceva da Salamina a Famagosta. In maniera ancor più rilevante, egli fornisce poi un termine di paragone relativo alle loro dimensioni, che, a detta sua, potevano essere maggiori di quelle di un bue («grosser dann ein ochß sein mag»). Come avremo modo di vedere, questa considerazione si rivelerà importante per l'identificazione dei manufatti. Va inoltre notato come l'autore, sulla stregua di Ulrich Leman e Bernhard von Hirschfeld, si riferisca a statue leonine («in löwen gestalt»), senza però attribuire particolare importanza alle generalità del santo («ein heylig»), che aveva attuato la trasformazione delle due bestie feroci in blocchi di pietra. Anche nel caso di Ottheinrich bisogna infine rimarcare come molte delle informazioni riportate nel suo racconto derivino probabilmente dai ragguagli forniti da un'ignota guida locale.

Ultimo in ordine cronologico ad osservare le statue dei leoni di Salamina fu lo strasburghese Philipp Hagen, che si recò in pellegrinaggio in Terrasanta nel 1523 e toccò la regione di Famagosta sulla via del ritorno, nel novembre di quell'anno.<sup>35</sup> Come Ottheinrich, anche Hagen dimostra nel suo racconto una marcata autonomia nei confronti delle fonti letterarie di età precedente e delle altre narrazioni odepistiche. Ciò non toglie che entrambi i pellegrini, così come la maggioranza dei loro contemporanei, seguissero itinerari devozionali quasi interamente consuetudinari, che li portarono a visitare località e strutture architettoniche ormai assai note. A Salamina Hagen osservò i monumenti leggendariamente connessi all'infanzia di santa Caterina: il luogo dove era nata, la residenza del

Cipro, è stato ripubblicato in *Die Reise des Pfalzgrafen Ottheinrich zum Heiligen Land 1521*, a cura di F. Reichert, Regensburg 2005, in part. pp. 204-212 per la sezione relativa all'isola; cfr. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 96-98, 211-212.

34. *Die Reise des Pfalzgrafen Ottheinrich*, p. 206: «Item am wieder umbkehren gen Famagusta uff der seiten rechten hin sahen wir zwenn große stein in löwen gestalt, grosser dann ein ochß sein mag, sagt mann unnß, es weren also groß thierer geweßen unndt hetten den leuthen groß schaden thon unndt also viel leut verderbt, daß ein heylig solch tier zu dießen stein verflucht hott».

35. Per l'edizione del testo di Hagen vd. *Vier rheinische PalästinaPilgerschriften des 14., 15. und 16. Jahrhunderts*, a cura di L. Conrady, Wiesbaden 1882, pp. 230-289, in part. pp. 277-281 per la sezione relativa a Cipro; cfr. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 96-98, 213-215.

padre, la “scuola” dove aveva disputato con i dotti pagani, surclassandoli nella difesa della religione cristiana. In seguito si portò alla “prigione” della martire, a proposito della quale egli riferisce una versione della leggenda discostante dal filone principale della tradizione agiografica. Attribuendo al padre di Caterina l’iniziativa della reclusione della figlia, Hagen riferisce che il re avrebbe introdotto nel carcere in cui ella era rinchiusa un leone, affinché la sbranasse. Imprigionata senza cibo né acqua, Caterina sarebbe stata nutrita per intervento divino. Tuttavia, l’acqua della fonte che il Signore avrebbe fatto scaturire all’interno della “prigione” non sarebbe servita ad alleviare la sete della santa, ma, al contrario, fu bevuta dal leone.<sup>36</sup> È possibile che questo curioso aneddoto risenta di elementi topici connessi al tema della morte dei primi martiri cristiani, ma non è da escludere una commistione con l’episodio favoloso della trasformazione dei leoni in statue di pietra di cui ci stiamo occupando, tradizionalmente connesso alle leggende agiografiche di altri santi.

Proseguendo il proprio racconto e descrivendo la cappella dedicata ai natali di santa Caterina e i resti dell’adiacente basilica paleocristiana, Hagen sembra voler attribuire l’erezione di quest’ultimo edificio a san Barnaba, del quale egli ricorda anche la sepoltura, correttamente ubicata ad un quarto di miglio dai resti della città di Salamina-Costanza.<sup>37</sup> Subito dopo aver menzionato queste località, il pellegrino si sofferma a rilevare che l’apostolo cipriota era noto anche per un altro miracolo:

C’era un grande drago, che aveva la sua dimora in questa regione, che aveva fatto molto danno agli uomini. Questo santo, san Barnaba, lo ha trasformato in un leone di pietra, che io ho visto. È assai grande, si trova non lontano dalla cappella di santa Caterina nella campagna remota, in un campo.<sup>38</sup>

Riproponendo la versione più antica della leggenda, testimoniata già da Ulrich Leman, il primo degli autori qui presi in considerazione, Hagen riferisce come la scultura da lui osservata fosse stata originariamente un enorme e malefico drago («ein groszer drach»), miracolosamente tramutato in pietra da san Barnaba. Secondo il pellegrino il reperto si trovava nel mezzo della campagna di Salamina («in witem feld in ein acker»), ma non lontano dalla cappella dedicata ai natali di santa Caterina («nit wit von der capelle sanct katherine»), ubicata, come si è

36. *Vier rheinische PalästinaPilgerschriften*, pp. 277-278: «Desz halb ir vatter der kinig zornig ward und liesz sie in ein kerker werffen und ir ein gruselichen lewen zu legen, der sie zerzerren solt; gab ir ouch etlich dag nit zessen noch zu drincken. Got der her spisset sie aber unnd liesz im selben kercker ein brunnen quell entspringen, daz der lew zu drincken hat. In disem kercker bin ich ouch gewesen und hab in daz loch griffen, do daz wasser entsprang».

37. *Ibid.*, p. 278: «Ist gar ein grosz zerbrochen kirch neben diser capel usz hinbasz ein wenig; hat sanct barnabe gebuwen, und noch ein fier tel mil witer do ist der selb heilg liphafftig gelegen. Es hat fil gucz gethon».

38. *Ibid.*, pp. 278-279: «Es wasz ein groszer drach, der hat sin wonung in disem land gehept, der hat fil schadens den menschen gethon; den hat diser helg sanct barnabe verbant zu eim steinen lowen, den ich gesehen hab. Ist fast grosz, lit nit wit von der capelle sanct katherine in witem feld in ein acker».

detto, all'interno della cerchia muraria bizantina di Costanza, vicino ai resti della basilica di Sant'Epifanio. Anche questa indicazione può ben corrispondere al già citato sito di Toumba, localizzato nella necropoli meridionale di Salamina.

Dopo la visita di Hagen del novembre 1523 la presenza delle due statue leonine nella regione dell'antica città non è più ricordata dai racconti dei pellegrini. Colpisce in particolare il silenzio di alcuni autori che descrissero con abbondanza di dettagli l'intera area di Famagosta: fra costoro si distingue il nobile boemo Oldřich Prefát, che si trattenne a Cipro di ritorno dalla Terrasanta nel settembre 1546 e redasse un approfondito racconto della propria permanenza, caratterizzato da un marcato interesse per le antichità locali.<sup>39</sup> Pur dilungandosi in una circostanziata relazione dell'escursione che egli svolse a Salamina, il pellegrino non incluse nel proprio racconto alcun riferimento ai manufatti lapidei che tanto avevano colpito i suoi predecessori nei decenni a cavallo fra il XV ed il XVI secolo. In virtù di questa assenza di ulteriori riferimenti, si può supporre che i due reperti non si trovassero più nella loro collocazione originaria. Ma qual era stato allora il destino a cui essi erano andati incontro?

### 3. I leoni di Famagosta

Di recente Michele Bacci ha suggerito di identificare le statue menzionate dai viaggiatori rinascimentali con due leoni in calcare, oggi visibili davanti alla ex chiesa (ora moschea) del villaggio di Enkomi (rinominato Tuzla dopo l'occupazione turca della parte settentrionale di Cipro), a sud-ovest di Salamina (fig. 3).<sup>40</sup> Poco è noto della storia di questi reperti, la cui esistenza nella loro collocazione attuale risulta fugacemente registrata per la prima volta soltanto nella guida di Cipro di Rupert Gunnis, pubblicata nel 1936.<sup>41</sup> Le dimensioni di questi due manufatti non

39. Per un'analisi più approfondita della descrizione di Cipro fornita da Prefát, con ulteriori riferimenti alle edizioni del testo, si rimanda a Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 103-107, 216-221.

40. Cfr. M. Bacci, *Famagosta as the New Terrasanta. The Making and Setting of New Holy Places in Latin-Ruled Cyprus*, in *Πρακτικά του τετάρτου διεθνούς κυπριολογικού συνεδρίου*, Atti del IV Convegno internazionale, Nicosia, 29 aprile-3 maggio 2008, a cura di I.A. Eliades, in corso di stampa: «Only a short way from there they encountered two ancient stone lions, presently located near the church at Enkomi, which were considered to be of devotional interest».

41. Vd. R.F. Gunnis, *Historic Cyprus. A Guide to its Towns and Villages, Monasteries and Castles*, London 1936 (rist. anast. Nicosia 1973), p. 224: «Outside the church are two stone lions, perhaps the guardians of some ancient tomb». Si noti l'assenza di menzioni in D.G. Hogarth, *Devia Cypria. Notes of an Archaeological Journey in Cyprus in 1888*, London 1889, in part. p. 62, dove a proposito del villaggio di Enkomi è citata soltanto la statua acefala di un leone in calcare: forse all'epoca le altre due statue non si trovavano ancora davanti alla chiesa. Su Gunnis e sullo studio dell'archeologia a Cipro negli anni Trenta del Novecento vd. C. Roueché, *The Prehistory of the Cyprus Department of Antiquities*, in *Mosaic: Festschrift for A.H.S. Megaw*, a cura di J. Herrin, M. Mullett, C. Otten-Froux, London 2001, pp. 155-166, in part. p. 157; L. Calvelli, «The Most Unspoiled of the Mediterranean Lands»: Bernard Berenson and Cyprus, in *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, a cura di M. Israëls, L. Waldman, Firenze, in corso di stampa.

sembrano però del tutto coincidere con quelle fornite dai testimoni quattro-cinquecenteschi. In particolare, il fatto che molti pellegrini (von Mülinen, Zur Gilgen, Stulz, Tschudi, Hagen) alludano ad una sola statua induce a pensare che questa si distinguesse per essere di proporzioni molto maggiori dell'altra; anche la notazione di Lemans secondo cui uno dei due manufatti rappresentava un leone e l'altro una leonessa potrebbe essere un'indicazione in tal senso. I due leoni di Enkomi sono invece all'incirca di dimensioni uguali. D'altro canto, soltanto uno di essi (quello coricato) si distingue per la sua folta criniera. Anche il rilievo di Ottheinrich, secondo cui almeno una delle due statue miracolose poteva essere più grande di un bue, sembrerebbe non adattarsi a questa coppia di statue, che non hanno una tale mole.

Alla luce di queste considerazioni, pur non escludendo la possibilità di identificare i leoni ammirati dai pellegrini con quelli di Enkomi, risulta possibile avanzare un diverso tentativo di riconoscimento con altre due statue di pietra calcarea, entrambe attualmente conservate a Famagosta. Il più grande di questi reperti si trova a ridosso della cinta muraria, subito all'interno della *porta da mar*, appoggiato su un ampio basamento di marmo grigio terminante con un frammento di architrave, contraddistinto da listello sporgente e profonda gola concava (fig. 4). Il più piccolo è invece visibile nell'area anticamente occupata dal palazzo delle autorità veneziane, nel centro della città (fig. 5). Come dimostrano numerose testimonianze, fra cui anche una vecchia fotografia (fig. 6), la statua più piccola giaceva nei pressi di quella più grande fino alla prima metà del Novecento. In virtù del ruolo svolto dal simbolismo del leone nell'ideologia della Serenissima, è assai probabile che questi due reperti, databili all'età ellenistica, siano stati portati a Famagosta all'epoca della dominazione veneziana su Cipro.<sup>42</sup> Allo stato attuale della ricerca la loro prima attestazione nei pressi della *porta da mar* risale però soltanto alla penna del sacerdote anglicano Richard Pococke, che visitò Famagosta nell'autunno 1738.<sup>43</sup> Pococke annotò la

42. Cfr. A. Rizzi, *I coronati leoni di Cipro*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 152 (1993-1994), pp. 307-329, in part. p. 317: «Unico, ad eccezione del branco vigilante l'ingresso dell'Arsenale veneziano, è il caso a Famagosta di un gigantesco esemplare di arte classica utilizzato in evidente funzione politica»; A. Langdale, *At the Edge of Empire: Venetian Architecture in Famagusta, Cyprus*, in «Viator», 41 (2010), pp. 155-198, in part. p. 165, nt. 43: «A number of free-standing sculptures of lions complemented those in relief inset into architectural facades. One large example, much eroded, still stands inside the Sea Gate. It was once accompanied by a smaller lion». Per la datazione dei due leoni di Famagosta vd. Yon, *Les lions archaïques*, p. 32: «On trouve bien des lions hellénistiques aux portes vénitiennes de Famagouste»; C. Vermeule, *Greek and Roman Cyprus. Art from Classical through Late Antique Times*, Boston 1976, p. 35: «If such were the case, speculations about leonine quality in the world of Nikokreon or Ptolemy Soter would be useless using this example as evidence. It would be better to base such conclusions only on the limestone lions in old Famagusta and Enkomi village, beasts patently brought from the necropolis at Salamis. These native stone lions, seated or crouching, follow East Greek canons of the fifth and fourth centuries b.C. but lack the refinement and, consequently, the power of the animal from Episkopi. The stone lions from the Salamis necropolis belong in the artistic ambiance of the seated sphinx from Oura in the Karpass».

43. Per ulteriori ragguagli sul soggiorno di Pococke a Cipro vd. A. Gilet, *Chypre au XVIII<sup>e</sup> siècle. Témoignages écrits et iconographiques de quelques voyageurs européens*, in «Cahiers du

presenza delle due statue tanto nel copialettere manoscritto, oggi conservato alla British Library, delle sue epistole a Thomas Milles, vescovo di Waterford, quanto nel secondo volume della sua opera a stampa *A Description of the East*, pubblicato a Londra nel 1745:

By the gate is a very large statue of a lyon and a lesser, which were probably set up on some pillars in the principal parts of the city after the Venetian manner.<sup>44</sup>

Near the gate there are two statues of lyons, one of which is very large. They were probably set up on some pillars in the principal parts of the city after the Venetian manner.<sup>45</sup>

A queste considerazioni di Pococke risale probabilmente l'opinione, sostenuta da George Jeffery agli inizi del Novecento, che la statua leonina più piccola fosse stata collocata dalle autorità veneziane in cima ad una delle due colonne che Giovanni Matteo Bembo aveva fatto erigere nella piazza principale di Famagosta nel 1548.<sup>46</sup> La proposta è plausibile: su una colonna, verosimilmente quella più settentrionale, superiore all'altra in termini araldici, si trovava infatti sicuramente un leone marciano.<sup>47</sup> Ciononostante sembra più probabile che i due leoni della *porta da mar* siano sempre rimasti insieme fino alla loro recente separazione: diversamente bisognerebbe ipotizzare che, uniti nella necropoli di Salamina, fossero stati divisi quando giunsero a Famagosta in età veneziana, poi ricongiunti almeno dal XVIII al XIX secolo e poi nuovamente separati.

Anche la già citata guida di Cipro di Rupert Gunnis ricorda la presenza dei due leoni lapidei all'interno delle mura di Famagosta:

Close to the land entrance of the Porta del Mare are two large stone lions of uncertain period: the larger, which stands on a base of grey marble, being credited with miraculous powers by the superstitious inhabitants. It is said to have once stood on the quay.<sup>48</sup>

Centre d'Études Chypriotes», 35 (2005), pp. 137-168, in part. p. 142; Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico*, pp. 145-146, 248-251.

44. London, British Library, Add. Mss. 15779, f. 39v.

45. R. Pococke, *A Description of the East and Some Other Countries*, II/1, London 1745, p. 215.

46. Vd. G.E. Jeffery, *A Description of the Historic Monuments of Cyprus*, Nicosia 1918 (rist. anast. London 1983), p. 125: «These two columns, still stand erect, but the insignia of the Republic which they were intended to support have been removed. It is not improbable that the small much mutilated stone figure of a lion sejant, which lies near the Sea Gate, may have been one of these emblems». Sugli interventi di Bembo nella piazza di Famagosta vd. ora L. Calvelli, *Archaeology in the Service of the Dominante: Giovanni Matteo Bembo and the Antiquities of Cyprus*, in *Cyprus and the Renaissance, 1450-1650*, a cura di B. Arbel, E. Chayes, H. Hendrix, Turnhout, in corso di stampa.

47. Vd. Langdale, *At the Edge of Empire*, p. 169, nota 57: «I have inspected the tops of the columns and there are gouges which in their patterns seem to indicate metal footings for statues»; cfr. Rizzi, *I coronati leoni*, p. 319, nota 1; Id., *I leoni di San Marco*, II, Venezia 2001, p. 282, n. 2573; Calvelli, *Archaeology in the Service of the Dominante*, pp. 48-49.

48. Gunnis, *Historic Cyprus*, p. 89.

Il passo di Gunnis contiene due informazioni di importanza non secondaria. Il riferimento ad imprecisate capacità miracolose che il più grande dei due leoni avrebbe posseduto potrebbe infatti configurarsi come un'eco tardiva della leggenda che attorno ad esso era sorta in epoca rinascimentale.<sup>49</sup> Altrettanto rilevante è la notizia secondo cui questo leone si sarebbe anticamente trovato sulla banchina del porto di Famagosta. Le autorità veneziane investirono molto nella monumentalizzazione della *porta da mar*, non solo nel 1496, quando fu terminata la sua edificazione, mentre era capitano di Famagosta Nicolò Priuli, ma anche nei decenni finali del governo della Serenissima sull'isola.<sup>50</sup> Ne è prova, ad esempio, la ripetuta menzione in documenti d'archivio inediti della necessità di inviare da Venezia una grata in ferro che consentisse una chiusura più sicura ed una miglior difesa dell'accesso da mare alla città cipriota.<sup>51</sup>

L'incremento dei lavori di fortificazione a Cipro alla vigilia dello scontro con l'impero ottomano è argomento noto e studiato da tempo.<sup>52</sup> Accanto alle difese militari i Veneziani vollero però attribuire importanza anche a quei monumenti civili che, con forte valenza ideologica, sancivano il dominio della Serenissima sul proprio regno insulare.<sup>53</sup> Ciò avvenne innanzitutto a Famagosta, massima roccaforte

49. Cfr. K.E. Keshishian, K.K. Keshishian, *Romantic Cyprus. A Comprehensive Guide for Tourists and Travellers*, Nicosia 1993<sup>17</sup>, p. 194: «The legend of the marble lion by the inner side of this gate is that once a year, for a short period during the night, the lion opens its mouth wide, and anyone thrusting his hand down the throat will secure a valuable treasure! To date the treasure has remained intact and unattainable since the day and the hour of this phenomenon are unknown».

50. *Sulla porta da mar* di Famagosta vd. ora Langdale, *At the Edge of Empire*, pp. 165-167; T. Papacostas, *Echoes of the Renaissance in the Eastern Confines of the Stato da Mar: Architectural Evidence from Venetian Cyprus*, in «Acta Byzantina Fennica», 3 (2010), pp. 136-172, in part. pp. 144-149.

51. Vd. la relazione del capitano di Famagosta Domenico Trevisan del 25 agosto 1560: «Vostra Serenità ordinò ancora che si facesse una serrasinesca alla porta di marina, al che né anco si puoté dar esecuzione, si perché in quelle munitioni non vi erra ferramenta al proposito, come per non esservi in quella città maestro talmente perito che si potesse confidar tal opera et perciò vi scritto a Vostra Serenità a' 14 di febraro 1560 et mandata la misura, acciò fosse fatta de qui et mandata poi di là con prima nave. La qual serrasinesca, qualunque fiata sarà posto al suo loco, sarà di gioventamento» (ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 84, f. 124r-v). Cfr. anche la relazione del capitano di Famagosta Pandolfo Guoro del 29 novembre 1563: «La Serenità Vostra deliberò più tempo fa di metter una sarasinesca di ferro per più sigurtà alla porta di marina e di là non essendo modo di metterla in esser per non si trovar fucina a proposito, né mastro atto, s'è convenuto farla di qua e per il clarissimo mio successor che l'ha condotta serà messa in opera e non potrà apportar altro che benefitio» (ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 84, f. 53r); per una recente edizione di questa relazione, basata sulla copia presente in ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 62, fasc. 1, ff. 124r-138r, vd. *Κυπριακές πηγές για την άλωση της Αμμοχώστου*, a cura di P.M. Kitromilides, Atene 2011, pp. 117-150, in part. p. 128 per il passo riportato.

52. Vd. A. Manno, *Politica e architettura militare: le difese di Venezia (1557-1573)*, in «Studi Veneziani», n.s. 11 (1986), pp. 91-137; N. Patapiou, *Οι οχυρώσεις της Αμμοχώστου επί Βενετοκρατίας (ΙΣΤ' αι.)*, in «EKEE», 25 (1999), pp. 79-130; N. Faucherre, *L'enceinte urbaine de Famagouste*, in *L'art gothique en Chypre*, a cura di J.-B. de Vaivre, Ph. Plagnieux, Paris 2006, pp. 307-350; cfr. anche G. Grivaud, *Une société en guerre: Chypre face à la conquête ottomane*, in *Η Γαληνοτάτη και η Ευγενεστάτη. Η Βενετία στην Κύπρο και η Κύπρος στην Βενετία. La Serenissima and La Nobilissima. Venice in Cyprus and Cyprus in Venice*, a cura di A. Nicolaou-Konnari, Nicosia 2009, pp. 194-203.

53. Sul tema vd. L. Calvelli, *Archaeology in the Service of the Dominante*; Id., «*Queste diranno che sian come luoghi della memoria*»: Cipro e Candia nell'ideologia politica della Venezia

cipriota, che da tempo si disputava il primato con Nicosia.<sup>54</sup> A partire dal biennio in cui Giovanni Matteo Bembo soggiornò nella città per la prima volta (1547-1549), i patrizi veneziani che si succedettero nella carica di capitano profusero un notevole impegno collettivo nel connotare i principali spazi del centro urbano con i marchi del potere della Dominante, prediligendo in particolare i monumenti pubblici ubicati nel cuore dell'abitato.<sup>55</sup> La piazza centrale di Famagosta subì infatti una serie di interventi che compresero l'erezione di una coppia di colonne di granito (con evidente richiamo alla Piazzetta di San Marco a Venezia), fra le quali fu posta la celebre "tomba di Venere", nonché l'innalzamento di un pilo di gonfalone o di stendardo. Anche il palazzo in cui risiedevano le autorità veneziane fu oggetto di imponenti modifiche, che inclusero la realizzazione di una nuova facciata monumentale sul lato orientale dell'edificio, ma anche la costruzione di una serie di magazzini a piano terra e di due ampie sale al piano superiore.<sup>56</sup> A questi lavori si aggiunse la creazione di un elaborato sistema di approvvigionamento idrico, che culminava in «una bellissima fontana de finissimi marmi», collocata anch'essa al centro della piazza.<sup>57</sup>

Non sorprenderebbe, dunque, che accanto a tutti questi interventi registrati dalle fonti archivistiche ve ne fossero stati anche altri, di cui non risulta al momento traccia nella documentazione. Fra queste operazioni di carattere monumentale e propagandistico avrebbe potuto ben figurare il trasferimento sul molo di Famagosta, davanti alla *porta da mar*, dei due leoni lapidei di Salamina che

*rinascimentale*, in *La culture du locus. De l'espace géographique à l'espace utopique (1200-1650)*, a cura di R. Anconetani, E. Chayes, S. Gentili, A. Nicolaou-Konnari, in corso di stampa. In generale per la dominazione veneziana su Cipro si rimanda a B. Arbel, *Η Κύπρος υπό βενετική κυριαρχία*, in *Ιστορία της Κύπρου*, a cura di Th. Papadopoulos, IV, Nicosia 1995, pp. 455-536; Id., *Colonie d'oltremare*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, V, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma 1996, pp. 947-985; E. Skoufari, *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Roma 2011.

54. Sul rapporto fra Nicosia e Famagosta vd. Skoufari, *Cipro veneziana*, pp. 76-81; cfr. anche B. Arbel, *Urban Assemblies and Town Councils in Frankish and Venetian Cyprus*, in *Πρακτικά του δεύτερου διεθνούς κυπριολογικού συνεδρίου*, II, pp. 203-213 (rist. in Id., *Cyprus, the Franks and Venice, 13<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries*, Ashgate 2000, art. IV); Id., *L'eredità genovese a Cipro, 1464-1571*, in *Oriente e Occidente fra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, I, a cura di L. Balletto, Genova 1997, pp. 21-40 (rist. in Id., *Cyprus, the Franks and Venice*, art. XIII).

55. Per un'analisi dettagliata di tutti questi interventi si rimanda a Calvelli, *Archaeology in the Service of the Dominante*; cfr. anche Langdale, *At the Edge of Empire*; Papacostas, *Echoes of the Renaissance*.

56. Vd. la già citata relazione di Domenico Trevisan del 25 agosto 1560: «Sopra li qual dui magazeni et sopra gli altri dui contigui, fabricati già in tempo del quondam clarissimo capitano messer Zuan Rhenier, è fabricata una sala di lunghezza di passa 22 et di larghezza di passa 5 et un piede, la qual è coperta et serrata verso il palazzo, ma dalla parte a dietro non è serrata, perché ha da seguirsi la fabrica in un'altra sala, che volta sopra dui altri magazeni novi afferrati con li altri, alliquali dui magazeni sono già alzati li muri fino al primo travamento, siché ad essa fabrica vi manca la minor parte» (ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 84, f. 117r-v).

57. Sul rifornimento d'acqua per Famagosta vd. già B. Arbel, *Supplying Water to Famagosta. New Evidence from the Venetian Period*, in *Πρακτικά του τρίτου διεθνούς κυπριολογικού συνεδρίου*, Atti del III Convegno internazionale, Nicosia, 16-20 aprile 1996, a cura di A. Papageorghiou, II, Nicosia 2001, pp. 651-656.

avevano suscitato l'interesse di molti pellegrini nei decenni a cavallo fra il XV ed il XVI secolo. Di recente sia Tassos Papacostas che Allan Langdale hanno suggerito che l'impianto originario della porta dell'Arsenale veneziano, risalente al 1460, fosse servito da modello per la realizzazione della *porta da mar* di Famagosta alcuni decenni dopo.<sup>58</sup> Ciascuno dei due monumenti costituisce uno dei primissimi esempi di architettura rinascimentale della città in cui si trova; entrambi sono inoltre coronati da iscrizioni commemorative in latino e si distinguono per l'ampio utilizzo di marmi antichi reimpiegati come *spolia*.<sup>59</sup>

Se questa fonte di ispirazione sembra innegabile, non si può però pensare che anche la presenza delle due antiche statue leonine all'esterno della *porta da mar* famagostana volesse imitare il modello veneziano dei leoni dell'Arsenale. Come è noto, infatti, questi ultimi furono posizionati nella loro collocazione attuale soltanto fra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento: delle quattro celebri statue tre furono condotte a Venezia a seguito dell'impresa ateniese di Francesco Morosini del 1687, mentre la quarta giunse nei decenni successivi (ma prima del 1741) dall'isola di Delo.<sup>60</sup> Respinta per anacronismo ogni possibilità di derivazione del prototipo famagostano da quello veneziano, resta da avanzare l'ipotesi opposta: è possibile che il ricordo della *porta da mar* di Famagosta, con i suoi due leoni antichi posti a guardia dell'accesso alla città, avesse svolto un ruolo ispiratore per la nuova sistemazione dell'ingresso dell'Arsenale, avvenuta negli ultimi decenni del XVII secolo? Cipro era stata conquistata dagli Ottomani da oltre cento anni e nessun documento sembra contribuire fattivamente a corroborare questa evenienza: non si può però escludere che l'eco dei ruggiti dei leoni di Famagosta fosse all'epoca del tutto sopita.

58. Vd. Papacostas, *Echoes of the Renaissance*, p. 145: «The austere yet elegant Famagusta gateway is a simplified version, stripping the Arsenale design down to its bare essentials, with sparse ornamentation, forsaking the elaborate cornices and flanking paired columns of antique inspiration, but keeping the lion of Saint Mark above, in the substantial marble-clad attic storey under the pediment»; cfr. Langdale, *At the Edge of Empire*, p. 166: «The primary visual reference for Famagusta's Sea Gate is the gate to the Arsenale in Venice».

59. Per la porta dell'Arsenale vd. E. Concina, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Milano 1984, pp. 67-68; P. Fortini Brown, *Venice and Antiquity. The Venetian Sense of the Past*, New Haven-London 1996, pp. 109-110; R.J. Goy, *Building Renaissance Venice. Patrons, Architects and Builders, c. 1430-1500*, New Haven-London, 2006, pp. 141-149.

60. Cfr. G.Q. Giglioli, *I leoni dell'Arsenale di Venezia*, in «Archeologia Classica», 4 (1952), pp. 1-9; A. Sacconi, *I leoni dell'Arsenale di Venezia*, in *Venezia e l'archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, a cura di M. Fano Santi, Roma 1990, pp. 231-236 (Rivista di Archeologia. Supplementi, 7). Per un suggestivo raffronto di una foto del leone della porta da mar di Famagosta con una del cosiddetto leone dell'Hephaisteion all'Arsenale di Venezia vd. ora V. Lucchese, *Famagusta from a Latin Perspective: Venetian Heraldic Shields and Other Fragmentary Remains*, in *Medieval and Renaissance Famagusta. Studies in Architecture, Art and History*, a cura di M.J.K. Walsh, P.W. Edbury, N.S.H. Coureas, Farnham 2012, pp. 167-186, in part. p. 185, fig. 10.13.

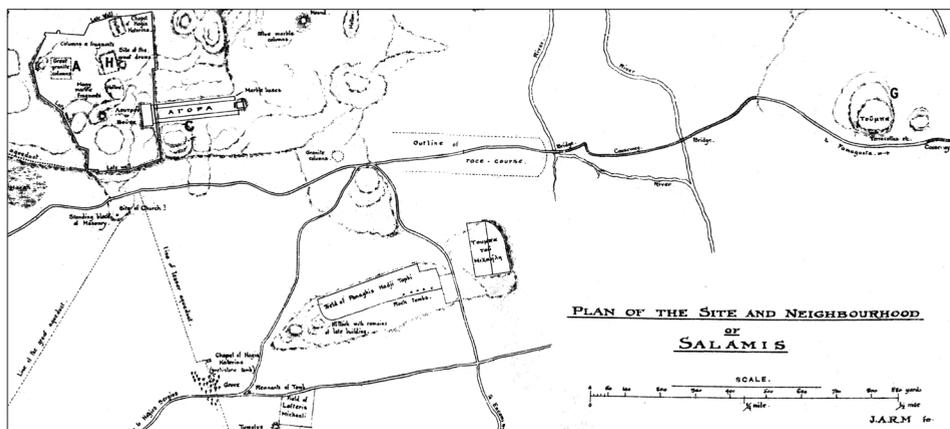
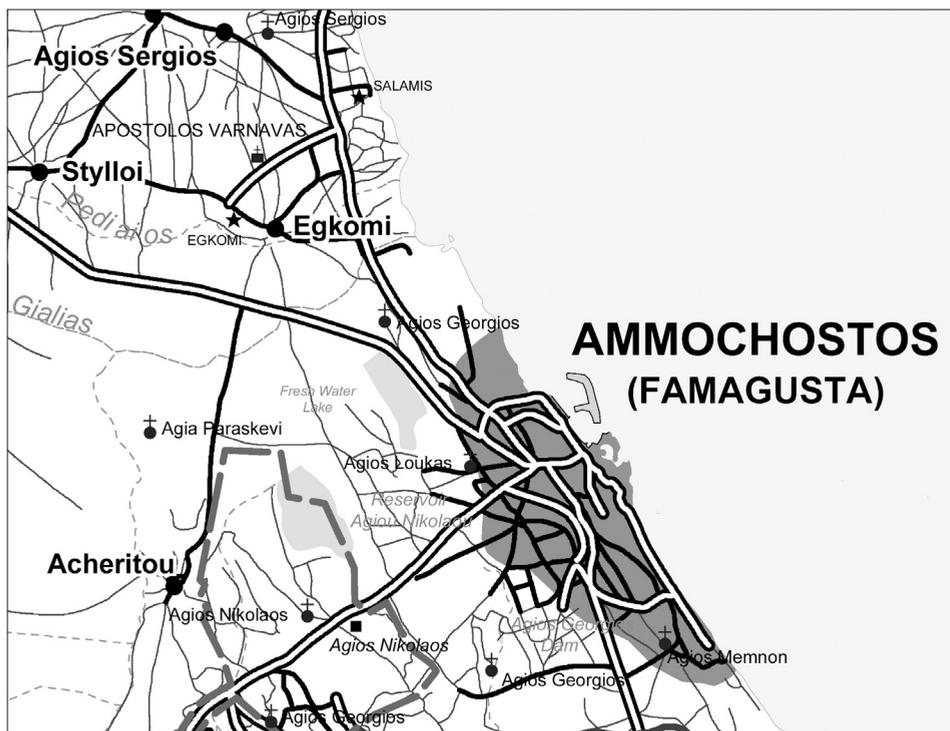


Fig. 1. La regione di Salamina-Costanza (Republic of Cyprus, Department of Lands and Surveys, Cartography Branch).

Fig. 2. Dettaglio della mappa disegnata dagli archeologi inglesi del *Cyprus Exploration Fund* raffigurante la necropoli sud-occidentale di Salamina; il sito di Tomba vi è contrassegnato dalla lettera G (da Munro, Tubbs, *Excavations in Cyprus*, 1890, tav. V).



Fig. 3. Statue monumentali di leoni. Enkomi (Tuzla), area prospiciente alla ex chiesa ora trasformata in moschea (archivio Michele Bacci)



Fig. 4. Statua monumentale di leone. Famagosta, lato interno delle mura urbane nei pressi della *porta da mar* (foto dell'autore).



Fig. 5. Statua monumentale di leone. Famagosta, area interna all'ex palazzo delle autorità veneziane (foto dell'autore).



Fig. 6. Statue monumentali di leoni. Famagosta, lato interno delle mura urbane nei pressi della *porta da mar* (foto d'epoca, collezione privata).